

FLAGS OF OUR FATHERS

Regia: Clint Eastwood - **Sceneggiatura:** William Broyles Jr, Paul Haggis, tratta dal libro di James Bradley - **Fotografia:** Tom Stern - **Musica:** Clint Eastwood, Kyle Eatswood, Lennie Niehaus - **Interpreti:** Ryan Phillippe, Jesse Bradford, Adam Beach, Barry Pepper, Jamie Bell, Neal McDonough, Paul Walker, John Benjamin Hickey - USA 2006, 131', Warner.

23 febbraio 1945, Iwo Jima, presidio giapponese durante la seconda Guerra Mondiale. Lo sbarco sull'isola del Pacifico costa la vita a 6.825 uomini, mentre 19.000 vengono feriti. A conclusione della cruenta battaglia, sei giovani marines scalano il monte Suribachi, per issare la bandiera americana. Alle loro spalle Joe Rosenthal, impugna la sua macchina fotografica e scatta l'istantanea che gli farà guadagnare il premio Pulitzer. Ma si tratta di un falso storico...

La rappresentazione della tragedia militare, che Stanley Kubrick in *Paths of Glory* (1957) o in *Full Metal Jacket* (1987) aveva mostrato con altrettanta durezza, qui diventa l'occasione – come spesso in Eastwood – di una riflessione morale, laica e disperata, sull'uomo e sulla sua solitudine sociale. Dei tre piccoli eroi uno (il più tormentato, il buon soldato indiano) muore di stenti e di rimorso per l'inganno "interpretato", gli altri due trascinano a conclusione la loro vita tacendo a se stessi e al mondo il segreto di quella impostura. La guerra è tragica non solo per le vittime, ma anche per i vincitori. E l'illusione più grande dei fantaccini è quella di essere protagonisti di una Grande Storia: un sogno soprattutto americano, tanto dell'epoca di Truman come di quella di Kennedy o di Bush. Ognuno è solo e da solo muore, secondo Eastwood. Come quel soldato che vediamo cadere accidentalmente in mare da una nave della flotta americana diretta a Iwo Jima. Le altre imbarcazioni non possono fermarsi e lo abbandonano sotto gli occhi dei compagni impotenti. La macchina da presa inquadra un puntino sempre più piccolo che inutilmente chiede aiuto a chi va incontro, a sua volta, alla morte. (Sirio Ferrone, www.drammaturgia.it)

“Quando la leggenda è più grande della verità stampa la leggenda.” Questa battuta de *L'uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford ben sintetizzava il bisogno di eroi da parte del popolo americano. Anche Eastwood riflette sulla necessità fisiologica da parte del suo paese di mettere in scena nel miglior modo possibile i drammatici eventi storici ai quali è chiamato a partecipare. Per l'autore di *Mystic River* non esistono eroi ma solo individui che, nel momento del pericolo, aiutano i compagni a sopravvivere. I tre protagonisti sono delle persone comuni, spesso impreparate ad affrontare una responsabilità morale che avvertono insostenibile, valga per tutti il fragile indiano Ira, degno successore nella galleria di perdenti eastwoodiani di William Munny (*Gli Spietati*), Charlie Parker (*Bird*) e Frankie Dunn (*Million Dollar Baby*). Girato in maniera antitetica a *Salvate il soldato Ryan*, cui può essere paragonato per i temi affrontati, *Flags of Our Fathers* è un film asciutto e crudo, privo di pathos epico, che omaggia il cinema di John Ford e Howard Hawks. La fotografia di Tom Stern richiama i vecchi cinegiornali degli anni '40, mentre lo struggente tema per chitarra composto da Eastwood è la scarna colonna sonora che accompagna nel malinconico finale quei ragazzi che, nonostante gli orrori affrontati, conservarono intatta la loro innocenza. (Maurizio Imbriale, www.tempimoderni.com)